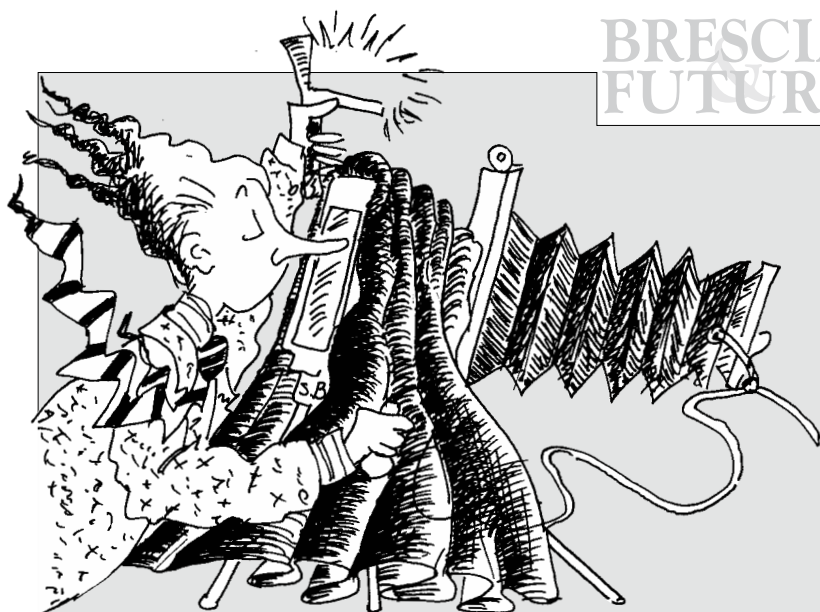




Due chiacchiere al bar con Francesco Renga tra un ritardo e un pirlo

“...Passo il mio tempo a inventare la realtà”

di Maria Zanolli

Trovare Francesco Renga al telefono è più complicato che chiamare Obama.

Paradossalmente è molto più facile incontrarlo in un bar del centro a Brescia, mentre beve un pirlo e chiacchiera con i suoi amici, sorride e saluta la gente.

Nessuno è sorpreso di trovarlo lì. Lui è Francesco, semplicemente.

Quando lo cerco tra i tavoli, (un po' trafelata e in ritardo di dieci minuti) vedo che guarda l'orologio, non è stizzito, ma forse leggermente contrariato per il mio ritardo.

Poi, invece, mi presento e gli esce un bel sorriso, ci stringiamo la mano, chiedo scusa se l'ho fatto aspettare e come risposta mi dice se bevo qualcosa. Prendo un pirlo anch'io, ovviamente. Tra una tartina e un sorso l'intervista inizia.

Un successone a Milano, Francesco? Sei felice?

Sì, sono felice.



Francesco Renga

Anche Roma è sold out, è una tournée che ho voluto fortemente.

Dopo la presentazione dell'album a Madrid che è andata benissimo ora è il momento dell'Italia.

Il più bel complimento che hai ricevuto finora?

I complimenti lasciano il tempo che trovano. Diciamo che il commento più bello è da parte di chi mi segue

da tanto e dice di non avermi mai visto così a mio agio, così giusto, così in sintonia con le canzoni che interpreto.

Mi piace pensare a "Orchestra e Voce" come una sorta di diario, di appunti di viaggio. Le canzoni che hanno scandito la tua vita entrano nell'album e raccontano la tua storia, ti ritrovi?

Sì, appunti di viaggio mi piace. Quando apro il concerto c'è un preludio con piano e voce in cui racconto come sono nate le canzoni. È un viaggio nella memoria.

C'è un ricordo, magari il più significativo, che hai voglia di raccontarci?

Mia madre che canta "La mente torna" mentre fa i mestieri. Io non ero andato a scuola e mi ero finto malato, mentre bevevo la spremuta come sottofondo mia mamma cantava quella splendida canzone di Mina. Sono momenti intimi, cose che ti porti dentro.

Le canzoni, la musica, quindi possono essere una cosa molto intima. Qual è secondo te il senso ultimo della musica?

La musica ha senso nel momento in cui la fai. È un linguaggio, una forma espressiva che mi permette di comunicare cose che altrimenti non avrebbero voce. È anche una sorta di terapia e lo è quando scrivo canzoni autobiografiche, ma anche quando interpreto pezzi di altri e la voce diventa l'unica forma espressiva.

La voce è da sempre il mio strumento principale con cui ogni giorno cerco di esplorare nuove formule.

E la tua voce com'è in tre aggettivi? Istintiva, coraggiosa e sincera.

Ma come si fa a interpretare brani mitici come quelli del tuo disco? Non c'è la paura del confronto?

Non si deve pensare ai modelli, bisogna dimenticarsi di Mina, di Modugno, di Del Monaco.

Essere Renga?

Sì, esattamente. Poi io sono un po' un incosciente e il lavoro mi è uscito bene. Contrariamente a quanto si possa pensare, visto che stiamo parlando di canzoni di altri, è stato un lavoro molto personale.

Quanto sei legato a Brescia?

Brescia non è la mia città natale, sono nato a Udine, ma qui quarant'anni fa ho messo radici ed oggi è il posto in cui vorrei sempre tornare. È importantissima per me, è il luogo dove posso concentrarmi e lavorare, è la città che mi protegge, da cui ho imparato molto fin dalle serate nelle bettole con gli amici a suonare e scherzare. Ogni cosa che ho vissuto qui ha contribuito a costruire la mia vita e la mia famiglia, quello che sono, anche come uomo, i valori...

Siamo un po' provinciali e perbene, ma guai toglierci il lavoro, non credi?

L'attaccamento al lavoro è

una delle prime cose che Brescia mi ha insegnato. Questa cittadina mi è sempre piaciuta nella sua provincialità e gentilezza ed è diventata mia. Guarda che non si trova dappertutto, anzi.

Ma Brescia avrà anche un difetto?

Le manca la lungimiranza di guardare al di là.

E quindi vuoi smuovere le acque con il tuo nuovo locale al Crystal Palace?

Sì, anche. Spero abbia successo, purtroppo qui sono tutti chini sul fatturato... vorrei far divertire la città con un locale elegante, un posto perbene anche per i nostri ragazzi.

Come li vedi i giovani?

Mi fanno un po' paura, li vedo smarriti, effimeri, stagionali. La colpa non è loro.

E di chi è la colpa?

La tv è la responsabile principale perché dà dei modelli sbagliati, ma lei è lì perché deve vendere dei prodotti.

Il nuovo disco quando esce?

Spero in autunno.

La mia canzone preferita è Angelo. Se potessi mandare un angelo a qualcuno a chi lo manderesti?

Di angeli ce n'è bisogno, più di uno.. ne manderei qualcuno ai nostri governanti, a tutti. Li vedo un po' allo sbando. Il nostro è un Paese che si merita migliori attenzioni. Ci vorrebbe qualche angelo che risvegli le coscienze.

Mi piacerebbe finire con un pezzo di una canzone che hai nel cuore. Ce lo canti?

Come un bambino che disegna le cose belle che non ha, passo il mio tempo a inventare la realtà.

L'intervista è finita, ma, nel frattempo, al tavolo di Renga si sono aggiunti nuovi amici.

Mi intrattengo ancora un po', un suo amico mi racconta di un viaggio a Cuba, Francesco ride e scherza, sono in confidenza, l'atmosfera è simpatica, tutto molto easy.

Ragazzi di provincia. Semplicità e ricchezza. Ad averne!

Intervista a cura di Maria Zanolli
Giornalista

Francesco Renga
con Ambra Angiolini